

UNIVERSITÀ

Ricercatori, si salvi
chi può. Gli atenei
non assumono più

Sono l'unica speranza dell'università italiana. Ma la riforma Gelmini li sta espellendo in massa. Chi fugge all'estero, chi lascia la ricerca per un lavoro in azienda... Effetto dei tagli e della burocrazia: le assunzioni sono bloccate

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Per bloccare l'approvazione della legge Gelmini sono saliti sui tetti, hanno smesso di insegnare, si sono aggrappati ai monumenti simbolo del paese, hanno assediato il parlamento. La storia, nelle aule di Camera e Senato, si sa come è andata a finire. Ma nelle università, a distanza di otto mesi dall'approvazione della riforma che non avrebbero voluto, che cosa sta succedendo? «Sentinella a che punto è la notte?»: lo abbiamo chiesto prima di tutto a loro, ai ricercatori italiani, precari e non, giovani e meno, che sul destino dell'università in Italia hanno vegliato forse come nessun altro. Che «fine» sta facendo l'università? E che «fine» stanno facendo loro, a cominciare dai precari?

Con loro che dovrebbero rappresentare il futuro dell'università la riforma Gelmini sta mostrando il volto peggiore. Altro che le 1500 assunzioni per tre anni promesse durante la discussione d'aula. I fondi per quella assunzioni non ci sono. Mentre la paralisi degli atenei, persi dietro ai tagli e alla «nuova» mastodontica burocrazia, ha di fatto determinato il blocco delle assunzioni e dei contratti. E ciascuno si salva come può. Chi fugge in Fran-



Le proteste contro la riforma Gelmini davanti a Montecitorio, 14 ottobre 2010

Foto Ansa



cia o negli Stati Uniti, quasi in esilio, chi si ritrova senza contratto o dopo dieci-quindici anni si decide ad abbandonare la ricerca per un posto in azienda. Un'espulsione di massa.

Chi resta, a cominciare da quei ricercatori a tempo indeterminato, che hanno rappresentato lo zoccolo duro della protesta nell'autunno scorso, continua la battaglia. Assemblee, moti referendari, flashmob. Un conflitto meno visibile, perché dalle piazze si è spostato all'interno dei singoli atenei, alle prese con la riscrittura degli statuti, imposta dal ministero. Ma è solo l'inizio. «Le reti che si sono create in questo anno sono molto forti». Scatta la sua fotografia in mezzo al caos Francesca Coin, la ricercatrice che a *Vieni via con me* lesse l'elenco delle priorità per lei e per i suoi colleghi sui tetti: «E la situazione è troppo grave, nel paese e nell'università, perché la mobilitazione, che è continuata in questi mesi, non sfoci in autunno in una nuova azione collettiva».

Storie dal disastro Alessandra Contino, 35 anni, nove dei quali dedi-

Vincitori senza posto
Sono quelli che hanno vinto l'ultimo concorso con le vecchie regole

cati alla ricerca sulle malattie tumorali resistenti ai farmaci, ha vinto l'ultimo concorso a tempo determinato, nella sua città, a Bari, proprio mentre la riforma Gelmini approvava in parlamento. Dieci mesi dopo, sia lei che il primo classificato sono ancora senza lavoro. Assunzioni bloccate. E nessuno sa dire fino a quando. L'ateneo di Bari non può spendere nemmeno un euro in nuovi contratti. La legge, quando superi il 90% del budget in stipendi e spese fisse, lo impedisce. Nelle stesse condizioni si trovano altri 35 atenei. E a spasso come Alessandra, che ora sta per partire negli Stati Uniti («vado dove mi viene riconosciuto un po' di merito per quello che faccio»), sono rimasti molti dei 1300 vincitori di concorso «ante Gelmini». Persino i rettori hanno chiesto una

Tagli selvaggi ai fondi per gli atenei

■ Dal 2008 a oggi il fondo di finanziamento ordinario per le università italiane è sceso del 12,25% passando dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,5 miliardi programmati per l'anno 2012.



I rettori: aumentiamo le tasse

■ C'è un tetto che vieta agli atenei di coprire con le «contribuzioni» più del 20% delle entrate. I rettori hanno chiesto al ministro Gelmini di togliere quel tetto. Ma le tasse universitarie sono già aumentate del 38% in 5 anni.

